

## TECNOLOGIA

Ufficialmente è «la cameretta di un teenager versione internet, un luogo dove i muri sono coperti di poster,

la musica assordante e gli adulti una specie aliena». Ma il fenomeno «MySpace» (sito grazie al quale

è possibile presentarsi al mondo e che interessa già 90 milioni di adolescenti) comincia a preoccupare.

# Bulli & Web

## Furbetti ed esibizionisti crescono on line

di Stefano Gulmanelli

**A**nna Svidersky era una diciottenne qualunque, con le sue piccole vanità da post-adolescente, una propensione a un innocente esibizionismo - normale alla sua età - e una predilezione per la Rete, altrettanto normale per chi appartiene a quella che è ormai definita la *wired generation*, la «generazione connessa». Poi, la sera del 20 aprile, la coltellata sferrata da uno psicopatico mentre sparcchiava un tavolo al McDonald's in cui lavorava ha bruscamente interrotto tutta questa normalità. Un fatto che, per quanto tragico, di questi tempi è anch'esso «normale». La notizia sarebbe quindi probabilmente rimasta confinata in cronaca nel quotidiano di Vancouver (Stato di Washington), dove gli Svidersky vivevano dal 2001, anno in cui erano immigrati dal Kazakistan. Ma Anna era iscritta a MySpace, ([www.myspace.com](http://www.myspace.com)), un sito di *social networking* in cui è possibile aprire un proprio spazio Web con cui presentarsi al mondo. Inserendo quindi la descrizione più o meno scherzosa di sé stessi, qualche foto, magari un video, i propri contatti, il dettaglio delle proprie passioni in tema di musica, cinema e quant'altro gravita nell'interesse dei giovanissimi - perché tali sono la quasi totalità degli attuali 90 milioni di iscritti al sito. «MySpace è la versione online della stanzetta di un teenager, un posto dove i muri sono coperti di poster e fotografie, la musica è assordante e gli adulti sono una specie aliena», ha scritto Alex Williams del «New York Times». E proprio la cyber-stanzetta di Anna è, qualche giorno dopo il 20 aprile, divenuta meta di un vero e proprio pellegrinaggio virtuale, con messaggi commossi e struggenti *in memoriam*. Migliaia di commemorazioni virtuali che per forza di cose iniziano tutte più o meno nello stesso modo: «Non ti conoscevo, non ti ho mai incontrata, ma mi mancherai...». Già, perché Anna non poteva avere - per così dire «fisicamente» - tanti amici quanti sono quelli che ne hanno pianto la scomparsa. È stato MySpace e il suo meccanismo di creazione di relazioni a farla diventare addirittura una voce di Wikipedia - anche se più per quello che le è capitato da morta che per quanto avesse fatto in vita. Un meccanismo che è l'esperazione virtuale del famoso «gli amici degli amici sono i miei amici»: grazie all'ormai mitica casella «friends» del proprio MySpace, il giovane indica 8 amici dei quali si fa in qualche modo garante. I quali a loro volta avranno ad essi collegati altri 8 amici, ciascuno dei quali si «linkerà» con altri 8 e così via, con una progressione che estende il proprio ambito relazionale al di là di ogni altra alternativa praticabile nel mondo reale. Una manna per

**«Social networking»:  
alla «generazione connessa»  
piace avere un posto in Rete  
dove descrivere  
le proprie passioni,  
piazzare qualche foto,  
magari un video...  
La cyber-stanzetta moltiplica i contatti  
e le amicizie, però rende impraticabili  
i filtri per cautelarsi dai cattivi incontri;  
infatti negli Usa aumentano  
diffidenza e voglia di censura.  
Anche se Murdoch ha fiutato l'affare,  
comprando il marchio per 500 mila euro**

i teenager che si nutrono di nuove relazioni e nuove conoscenze. Il fatto è che proprio ciò che rende accattivante all'adolescente l'incontro virtuale - facilità, rapidità e una buona dose di anonimato - finisce per rendere impraticabili i filtri che solitamente si attivano in un incontro *vis à vis*. Filtri peraltro già di per sé di grana grossa nei teenager, naturalmente votati alla socializzazione senza particolari preamboli. Ecco allora fiorire una casistica sempre più vasta di brutti episodi conseguenti a incontri nati su MySpace, alcuni dei quali rimangono circoscritti all'ambito virtuale - molestie verbali, uso sconvolgente delle foto «postate» nei profili - ma più spesso con risvolti drammatici nel mondo fisico. Dalle sette ragazze di una cittadina del Connecticut aggredite da uomini incontrati sul sito alla diciassettenne Katherine Lester, volata a insaputa dei genitori in Medio Oriente per incontrare «Abdullah Psycho», che nel suo MySpace si presentava come «un 25enne di Gerico». Non a caso è persino nato un sito che tiene traccia dei crimini in qualche modo legati all'uso del sito di *social networking* ([www.mycrimespace.com](http://www.mycrimespace.com)). Tutto questo sta creando un alone di forte diffidenza attorno a MySpace: associazioni di genitori che si schierano contro il sito, scuole che ne impediscono l'accesso dai propri computer e persino esponenti politici che ne minacciano la censura. Il che non ha impedito al magnate dei media Rupert Murdoch di investire mezzo miliardo di euro per rilevare il marchio. Con quei numeri di utenza, il potenziale di business è enorme e probabilmente il tycoon australiano considera inarrestabile la marcia di MySpace. Il che è verosimile. Un po' perché non sarebbe facile togliere a decine di milioni di teenager un posto dove gli adulti sono «razza aliena». Ma soprattutto perché alla lunga non potranno imputarsi a un sito fatti e cose che, dice Scott Granneman, docente di uso sociale della tecnologia alla Washington University a Saint Louis, «possono comunque accadere ogniqualvolta due esseri umani entrano in contatto, quale che sia lo strumento con cui ciò avviene». D'altronde, il suo carnefice Anna Svidersky non l'aveva incontrato su MySpace.



### LA RICERCA

La nuova minaccia? Le molestie da cellulare

**O**ra anche il bullismo diventa hi-tech. Una ricerca condotta su tredicimila adolescenti australiani ha evidenziato che uno su due ha subito una qualche forma di cyberbullismo. Gli strumenti di molestia virtuale sono ovviamente la Rete e i cellulari, soprattutto quelli di ultima generazione, e le forme assunte dal bullismo in questi casi sono le più svariate, ma tutte con lo stesso obiettivo: colpire l'ambito relazionale della vittima. Si va dal *masquerading* («mascherarsi») - ovvero il furto di password e l'invio a nome della vittima di messaggi imbarazzanti o offensivi - al *flaming* («infiammare»), vale a dire l'irruzione in forum e chat con il preciso scopo di creare disaccordo e litigio fra i partecipanti, per finire all'uso dei videofonini con cui fare alla vittima foto da pubblicare a sua insaputa su siti più o meno sconvenienti. «La lunghezza della lista dei contatti in una chat o della propria mailing list è per l'adolescente dei giorni nostri il vero indicatore del suo status sociale» ha commentato Michael Carr-Gregg, lo psicologo che ha esaminato i risultati della ricerca. Creare situazioni che mettono a repentaglio tale indicatore è quindi il peggior tipo di angheria da perpetrare e subire. «Il problema - conclude Carr-Gregg - è che a differenza del bullismo "vero", per il quale puoi chiedere aiuto all'insegnante o ai genitori, in questo caso il giovane non sa a chi rivolgersi». (S.G.)



### SICUREZZA ELETTRONICA

Chi si connette è spiato: la privacy alla prova dei link

**N**on sembrano esserci solo i predatori sessuali fra i frequentatori «interessati» ai siti web alla MySpace. A quanto scrive la prestigiosa rivista «New Scientist», in un articolo che sembra essere passato inosservato ai più ma non alle organizzazioni americane che si occupano di diritti civili e disponibile anche in Rete ([www.newscientisttech.com/channel/tech/mg19025556.200.html](http://www.newscientisttech.com/channel/tech/mg19025556.200.html)), pure la National Security Agency (Nsa) - l'agenzia federale responsabile della sicurezza interna degli Stati Uniti - sembra essere estremamente interessata a quanto la gente dichiara spontaneamente di sé sui siti di *social networking*. Che a quanto pare non è poco: «Sono sgomento e incredulo dinanzi alla quantità e qualità dei dati personali che la gente è disposta a mettere in Rete», è il commento - riportato dall'articolo - di Jon Callas, esperto di sicurezza della Pgp, società di software per crittografia. Ma la parte di MySpace più «succosa» per la Nsa è il collegamento fra le persone che implicitamente può dedursi dall'analisi dei link incrociati e delle attività condivise dai vari membri. Legando questo tipo di informazioni ai dati ricavati dalle intercettazioni telefoniche, dai controlli sistematici delle comunicazioni fatte dalla Nsa e dai movimenti finanziari recuperati da banche e società erogatrici di carte di credito, si fa notare nell'articolo, il quadro analitico che ne deriva diviene di una chiarezza senza precedenti. «Sarebbe irresponsabile da parte nostra fare commenti sui nostri progetti in corso - veri e presunti» è stato il commento della Nsa alle richieste di chiarimento da parte di fonti di stampa Usa. (S.G.)